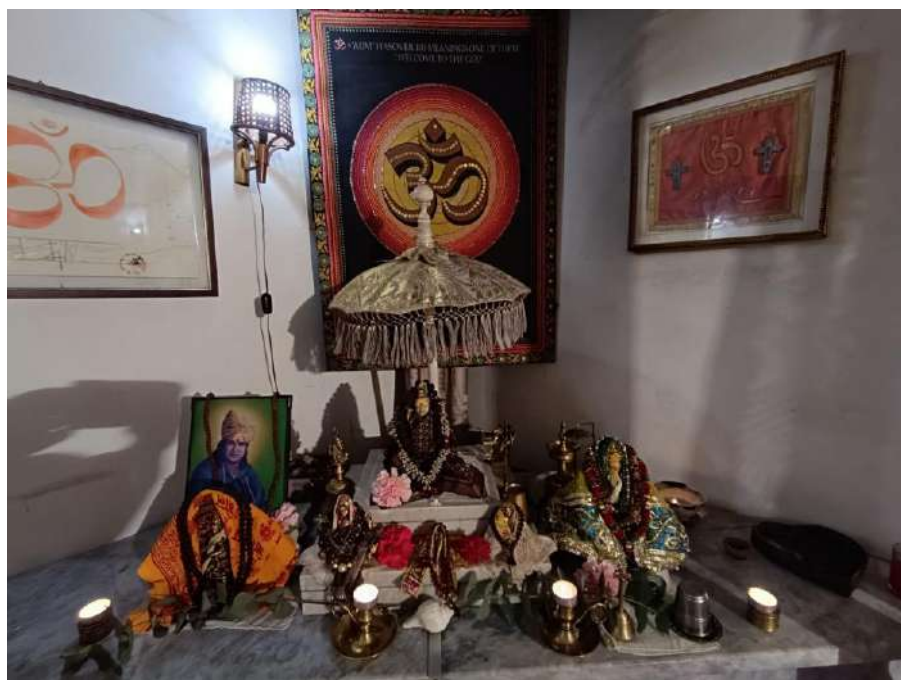


Cari amici è un tempo nel quale il seme della divisione viene piantato e dà i suoi frutti violenti con rigogliosità. E' proprio in questi momenti che possiamo riproporre la forza degli incontri, dei muri abbattuti, delle case senza confini, del meticcio, dell'ecumenismo, dell'incontro interculturale ed interconfessionale.



Sono le paure e la sete di potere che creano i muri. In questo tempo penso alla grande profezia di quanti hanno speso energie, intelligenze, sensibilità per far incontrare quell'oriente e quell'occidente che vorremmo sempre più in questa epoca separare.

Mi vengono in mente le vite di Don Raimon Pannikar e di Padre Henry Le Saux.

Nella presentazione del suo Diario spirituale scritto non per essere pubblicato ma che poi è divenuto un testo purtroppo andato esaurito si legge: *«Sono venuto qui per farti conoscere dai miei amici hindù, ma sei tu che ti sei fatto conoscere da me grazie a loro»*. Ne nasce un dilemma che Le Saux supererà solo grazie alla certezza che era Cristo stesso, nel suo cuore, a mostrargli la verità della spiritualità hindù. Ciò che Le Saux viveva solitariamente a metà del secolo scorso, è divenuto ormai un'esperienza reale per gli uomini d'oggi, destinati a scontrarsi sempre più con l'enigma della pluralità delle fedi religiose. Ciò che Le Saux sperimentava nella sua carne incontrando la spiritualità hindu, è ormai una sfida quotidiana per molti cristiani d'oggi che vivono fianco a fianco coi fedeli di altre religioni. Questo Diario è la testimonianza straordinaria di chi, senza rompere con il passato, senza ripudiarlo, è stato capace di trasformarlo grazie alla fede e alla fedeltà.



La vita di Maria di Campello, di Padre Anthony Elenjmittam , di Padre Giovanni Vannuci e l'opera attuale di Don Paolo Scquizzato e Padre Axel Bayer sono cammini lungo i quali possiamo renderci conto della fecondità dell'incontro tra le diverse fedi. **Una fecondità che è possibile proprio grazie all'abbraccio profondo con la radice .**

Più si incontra Dio nella profonda intimità più cadono forme e modelli, più abbraccio Gesù Cristo come maestro più ho la capacità di avvertire che lo Spirito ha seminato con abbondanza e generosità in tanti luoghi , culture, fedi, donne ed uomini di tutti i tempi.

In questo momento della mia vita due sono le suggestioni orientali che mi sollecitano : l'assenza di forma e la postura gravitazionale.

Mentre nella cultura occidentale cerchiamo il più possibile di definire, di dare un contorno alle cose finendo per svuotarle di senso e di sottrarre vitalità proprio per l'ossessione alla definizione nella cultura occidentale l'assenza di questa pretesa rende la vita un continuo fluire. La vita viene accolta come un fluire, come impermanenza. Essa è come l'acqua. Prende la forma dell'oggetto. Noi vogliamo che prenda la forma del soggetto, cioè nostra, la vita vorremmo che fosse quella che abbiamo pensato che debba essere. Questo atteggiamento di padronanza, di eroica determinazione della vita impedisce alla vita di fare il suo mestiere , cioè di condurci alla quiete, alla gioia.

E vengo al secondo punto. La differenza tra la postura gravitazionale propria dell'oriente e quella antigravitazionale propria dell'occidente.

Nel primo caso non ci si frappone alla vita, non si resiste alla vita ma la si accompagna. Nel secondo caso si svolge un cammino inverso , antigravitazionale appunto, alla forza della vita cercando in tutti i modi di dare ad essa la forma del soggetto che l'ha pensata.

Non si tratta di accettare la vita ma di accoglierla e questa la rende feconda.

Accogliere rimanda ad un'utero che con fecondità genera ciò che accoglie. Accettare invece rimanda ad un atteggiamento supino rispetto alla vita.



Lorena è un'amica che vive a Raito in provincia di Salerno ed è altrettanto un ponte tra l'oriente e l'occidente , il mondo cristiano e quello hindù.

In queste settimane insieme ad altri amici ha partecipato ad alcuni incontri del piccolo laboratorio di **Meditazione silenziosa e Ri-scrittura autobiografica contemplativa** che si sta svolgendo alla Casa dei Fili D'erba.

Le ho chiesto la cortesia di avere un suo eco di questa esperienza .

Era di sabato sera....

L'entrata in un palazzo elegante forse il quinto piano... C'era Pietro sull'uscio, cordiale accogliente, mi invita ad entrare nell'appartamento dove vive e dove pratica la sua disciplina spirituale che condivide con chi è chiamato, chi sente interesse per lo spirito attraverso la scrittura, la lettura, il silenzio la musica . Accogliendo il suo invito mi trovo a percepire l'ambiente che si presenta ai miei occhi e al mio sentire pulito, chiaro semplice e allo stesso tempo ricco di sfumature come le sfaccettature di un cristallo sul quale il sole si schiude in raggi multicolori. Ci invita a sentire dentro di noi e lasciar fluire il tema della serata: la gratitudine .

Nella sala adibita alla pratica, giochi di luce e di suoni, silenzi, ispirazioni condivisioni e ancora silenzi...

La sala divenne uno spazio fuori dal tempo dove ognuno di noi trovò un piccolo frammento di sé e poi decise di donarlo! Fu bello semplice profondo. Grazie Pietro per aprire il tuo spazio la tua mente ed il tuo cuore a chi sente l'eco del tuo invito come un richiamo antico a qualcosa di più vero più vasto e più sincero .Fuori c'era il mondo con il suo caos i suoi rumori e le sue luci.... Quel luogo, quell'appartamento di un eremita urbano, era fuori dal tempo lineare, era dentro la porta di un cuore che aveva accolto la mente! Grazie!! Tornerò!



**LABORATORIO DI
MEDITAZIONE SILENZIOSA
E
RI-SCRITTURA
AUTOBIOGRAFICA
CONTEMPLATIVA**

LA GRATITUDINE LA CASA DEI FILI D'ERBA 21.02.26



MEDITAZIONE E SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA CONTEMPLATIVA

Continuano gli incontri mensili alla Casa dei fili d'erba attraverso i quali proviamo ad entrare in contatto con la nostra intimità, fare spazio nella mente e nel cuore, aprirci alla meraviglia, contattare la nostra umanità dove abita la divinità.

E' una pratica spirituale, contemplativa, trasformativa.

Ogni cammino dentro di sé che ci porta a prendere cura della nostra umanità può essere un cammino spirituale. Più incontriamo noi stessi più incontriamo Dio.

Con la ri-scrittura autobiografica contempliamo la nostra vita, cioè la osserviamo provando a sentire se stiamo già a casa o dobbiamo attraversare ancora un ponte.

Il metodo è semplice. Ci osserviamo in relazione ad una dimensione del nostro vivere.

Un sabato lo facciamo attraverso una meditazione ed il sabato successivo attraverso la scrittura. Questa osservazione profonda la sintetizziamo poi in tre parole chiavi.

La prima parola è l'istantanea di dove siamo ora, la seconda è , in relazione a quella postura esistenziale, dove vorremmo essere (oppure dove già siamo perché avvertiamo già di abitare casa rispetto a quella dimensione specifica) la terza è la



parola ponte, l'impegno cioè a camminare , a spingere la nostra vita verso la sponda dove vorremmo tendere ovvero ad abitare la casa che già sentiamo nostra.

Con queste tre parole elaboriamo una breve poesia.

Non occorre essere bravi nella scrittura, occorre sentire questo solo come un metodo per abitare con consapevolezza il momento attuale ed i propri desideri lungo il sentiero spirituale.

Lo stare insieme, il verbalizzare, l'ascolto, l'incontro di altre storie, il racconto a volte anche verbale della propria storia, e, per quel che riusciamo, lo scrivere mettono sul tavolo della condivisione tanto pane buona, tanta ricchezza, tanta tensione armonica ed evolutiva.

Abbiamo quest'anno cominciato con il **Dono**, perché qualsiasi cammino spirituale, psicologico, filosofico, se non trova il modo di divenire gratuità resta inceppato; poi abbiamo provato ad attraversare il **Dolore** per approdare alla **Speranza** ; la **Gratitudine** è stata la tappa intermedia prima di iniziare l'ultimo tratto del percorso di questo anno . Gli ultimi tre appuntamenti ci mettono in contatto a tu per tu con gli elementi necessari con i quali fare i conti per provare a centrarsi nella vita e nel divino : **il Lasciare andare, il Vuoto, l'Abbandono.**

Quando si decide di mettersi in viaggio per il cammino più importante della vita, quello della resa, occorre fare un bagaglio non per portarselo con sé ma per lasciarlo andare.

Lasciare andare è creare il vuoto necessario affinché la vita, attraverso l'abbandono, possa prendere forma.

Ad Aprile mediteremo e scriveremo del vuoto, a Maggio invece dell'abbandono.



IL MESTIERE DI DIO, di Christian Bobin

tratto da Sovranità del vuoto

Dio è il nome di qualcuno che ha migliaia di nomi.

Lo chiamano silenzio, aurora, nessuno, lillà, e moltissimi altri nomi, impossibile esprimerli tutti, non basterebbe una vita intera: hanno inventato un nome così, Dio, per andare più veloci, un nome per esprimere tutti i nomi, un nome per esprimere qualcuno che è dappertutto, eccetto che nelle chiese, nei municipi, nelle scuole e in tutto ciò che assomiglia, da vicino o da lontano, a una casa.

Perché Dio è fuori, tutto il tempo, da qualsiasi tempo, anche in inverno, e si addormenta nella neve e la neve per lui si fa soffice, gli dona solo il suo biancore con alcune stelle cucite sopra, serbando per sé la ferita del freddo.

Dio non ha casa, non ne ha bisogno e d'altra parte quando vede una casa, apre le porte, squarcia i muri, brucia le finestre e tutto entra con lui, il giorno, la notte, il rosso, il nero, tutto e in qualunque ordine, e allora, e allora soltanto, le case divengono sopportabili, allora soltanto possono essere abitate, poiché in esse c'è tutto, il sole, la luna, la vita estremamente folle, la grandissima dolcezza della follia, gli occhi pervinca della follia. E Dio riparte per altrove, sempre altrove: a forza di indugiare per le strade, di addormentarsi in ogni luogo, nelle sorgenti, nelle felci, nel nido delle cinciallegre o negli occhi dei più piccoli, i passi di Dio diventano bizzarri, davvero. Quando non spalanca le porte, Dio non fa nulla.

Sarebbe questo il suo mestiere: non fare nulla. È un mestiere difficilissimo, ci sono pochissime persone che saprebbero farlo bene, che saprebbero non fare nulla. Dio invece lo fa benissimo.

Ogni tanto, per riposarsi, smette di non fare nulla: allora fa dei mazzi di fiori; raccoglie tutte le luci del mondo, persino quelle dei temporali e dei calamai, ne fa delle composizioni ma non sa a chi offrirle. Oppure appoggia una conchiglia vicino all'orecchio e ascolta delle

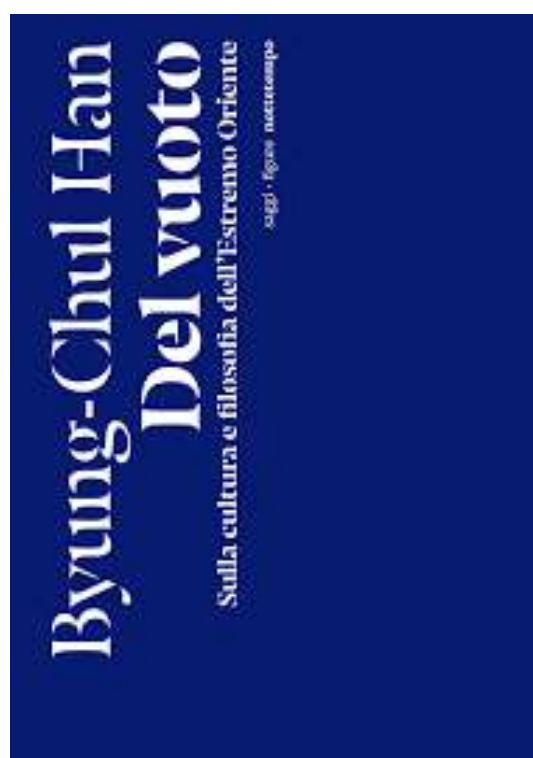


musiche, tutte le musiche del mondo, le ascolta a lungo: è come uno spruzzo nel cuore, un tormento di schiuma, la prima età del mare, l'immensità del mare dentro al suo cuore e Dio si mette a ridere e Dio si mette a piangere, perché ridere o piangere, per Dio è uguale, perché Dio è un po' folle, un po' strano.

E se gli chiediamo cos'ha, dice che non sa, che non sa nulla, che ha dimenticato tutto lungo le strade e che ha perduto la testa, perduto la sua ombra, che non sa più il suo nome. E poi ride, e poi piange, e va e viene, ed è giorno e poi è la notte, e poi ecco, è sempre così, sempre, ogni giorno.

La virtù eroica è poco compassionevole

di Byung Chul Han , tratto da Del vuoto



Imparare ad amarsi è imparare a non pretendere da sé e dagli altri.

Imparare ad amarsi è perdonare tutti i propri fallimenti.

Imparare ad amare è accogliere la vita così com'è.

“ L'antigravità è il tratto fondamentale dell'anima , del pensiero occidentale. Il mondo è soprattutto resistenza che va piegata mediante l'intensificazione della coscienza. Il virtuoso deve spezzare l'inerzia della materia mediante la massimizzazione del fare. E a questo schema dicotomico segue anche l'idea di virtuosità. Intensificando l'azione del soggetto,

l'oggetto viene dominato, la resistenza piegata. Il danzatore quale soggetto attivo



padroneggia il proprio corpo: il saper fare e il poter fare lo rendono un maestro, e la sua grazia è allora l'esito di una dominazione. Il corpo viene dominato in quanto il soggetto si sforza, si affatica. Non a caso il concetto di "virtuosità" deriva da virtus, e il suo contenuto morale è soprattutto l'ambire o il contrastare. L'idea stessa di virtuosità è dunque, in sé, antigravitazionale. Il pensiero dell'Estremo Oriente è invece progravitazionale. Intere scuole filosofiche insegnano ad adeguarsi alla condizione naturale delle cose rinunciando a sé, dimenticando se stessi a favore delle leggi dell'immanenza terrestre. Elevarsi oltre l'ambito della soggettività, al di sopra del rapporto dicotomico tra materia e spirito è fondamentale. Il pensiero dell'Estremo Oriente è progravitazionale in quanto tenta di abbracciare il peso del mondo. Esso insegna che è l'ambizione a creare resistenze. ... L'obbedienza alla legge della gravità fa sì che l'immanenza del mondo splenda nella sua grazia, nel suo ordine naturale rimosso là dove la coscienza prende il sopravvento. ((pagine 70, 72,73)

Auguri di resurrezione

Col sorriso di Pasqua scendiamo dalle croci, siamo ad un passo dalla quiete. Abbiamo nel cuore quelle due tre cose che sappiamo di poter fare per baciare la Vita, Dio.

Ed ogni profumo di questo universo indicibile sentirlo tra la pelle, i polpastrelli, le narici, le vene.

Che tutto esulta nell'armonia .

Il resto mancherà sempre, il compimento è consolazione e la consolazione si avvede del mancato compimento.

E tutto questo è esultanza. Quel che manca è ciò che non viene; l'eccedenza, il resto bastano ad una vita intera.

Questo è Pasqua, questa è Resurrezione, qui, ora, nell'Eterno e nell'eternità.